L'interprete greco/3

Riassunto

Nelle stanze del Club Diogene, il circolo più curioso di Londra, il dottor Watson fa la conoscenza con il fratello maggiore di Holmes, un signore placido, senza ambizioni e all'apparenza pigro. Mycroft, interessato ai casi misteriosi quanto Sherlock, presenta al celebre detective e al suo assistente un interprete greco di nome Melas, che inizia a parlare di uno strano rapimento e di una sua conversazione con un uomo anziano tenuto prigioniero, di cui non è riuscito a scoprire l'identità. Holmes, grazie anche all'innegabile sagacia del fratello, tenta di dipanare le fila dell'intrigo, che coinvolge, tra gli altri, una giovane donna.

Lotta contro il tempo

ARTHUR CONAN DOYLE

Sherlock Holmes scosse il capo. Quel giovanotto non sapeva parlare una parola di greco. La ragazza invece parlava inglese discretamente. Dal che si suppone che la ragazza deve trovarsi in Inghilterra da un certo tempo, mentre il giovanotto non deve essere mistato in Grecia.

Bene, supporremo allora che la ragazza sia venuta a fare una gita in Inghilterra, e che qui Harold l'abbia persuasa a fuggire con lui.

Questo è più probabile.

Quindi il fratello, poiché credo debba trattar del fratello, arriva dalla Grecia a mettere i bastoni nelle ruote. Imprudentemente si lascia abbindolare dal giovanotto e dal suo complice piùnziano. Questi si impadroniscono di lui e lo maltrattano allo scopo di ottenere che firmi quei documenti nei quali egli dichiara di cedere loro la fortuna della ragazza, di cui probabilmente è tutore. Egli rifiuta di farlo. Per trattare con lui, hanno bisogno di un interprete, e vano a pescare il signor Melas, dopo essersi celamente serviti di qualche altro prima. La ragazza è tenuta all'oscuro della venuta del fratello, e lo scopre per puro caso.

- Magnifico, Watson - esclamò Holmes. - Creo proprio che lei sia poco lontano dalla verità. Come vede abbiamo in mano tutte le carti, e dobbiamo temere soltanto qualche improvviso atto di violenza da parte di quei due; ma se ci daranno tempo li avremo presto in pugno.

- Ma come potremo sapere l'ubicazione esatta della casa?

- Bene, se le nostre congetture rispondono a verità, e se il nome della ragazza è, o era, Sophykratides, non dovremmo avere difficoltà a ritracciarla. Su questo punto dobbiamo poggiare tutte le nostre speranze, poiché il fratello, evidentemente, è completamente sconosciuto in Inghilterra. È chiaro che deve essere trascorso qualche tempo da quando quell'Harold è entrato in rapporto con la ragazza, perlomeno alcune settimane, giacché il fratello in Grecia ha avuto il tempo di esserne informato e di arrivare fin qui. Se in questo periodo di tempo hanno sempre abitato nel medesimo luogo, è probabile che qualcuno risponderà all'inserzione di Mycroft.

Così chiacchierando e discutendo eravamo arrivati a Baker Street. Holmes salì le scale per primo, ma nell'aprire la porta della nostra stanza diede un'esclamazione di sorpresa: anch'io rimasi uguamente stupito quando, guardando al di sopra della sua spalla, vidi suo fratello Mycroft seduto in poltrona che stava fumando pacificamente.

- Avanti, Sherlock! Avanti, dottore - ci disse con la sua voce blanda, sorridendo delle nostre facce stupite. - Non ti aspettavi tanta energia da me, vero, Sherlock? Ma non so perché, questo caso mi attira.

- Come sei venuto qui?

- Vi ho preceduto con una vettura di piazza

- È sopraggiunto qualche fatto nuovo?

- Sì, hanno risposto al mio annuncio.

- Ah!

- Già: la risposta è arrivata pochi minuti dopo che voi ve ne eravate andati.

- E che cosa dice?.

Mycroft Holmes ci tese un foglio di carta.

- Ecco - disse -, è scritta con pennino rotondo su carta reale color crema da un uomo di mezza età di costituzione debole.

Egregio signore, in risposta al suo annuncio in data odierna, mi pregio informarla che conosco benissimo la signorina cui si accenna. Se lei avesse la cortesia di venirmi a trovare, potrei fornirle alcuni particolari circa la sua pietosa storia. Attualmente la signorina abita a «I Mirti», Beckenham, cordialmente suo, J. Davenport.

- Srive da Lower Brixton - disse Mycroft Holmes. - Non credi che faremmo bene ad andare da questo signore subito per ottenere i particolari ai quali accenna?

- Mio caro Mycroft, la vita del fratello è molto più preziosa che non la storia della sorella. Penso che dovremmo recarci immediatamente a Scotland Yard in cerca dell'ispettore Gregson, e poi correre difilato a Beckenham. Sappiamo che quell'uomo è in pericolo di vita, e ogni ora che passa può essergli fatale.

Una cricca pericolosa

- Sarà meglio che strada facendo prendiamo con noi il signor Melas - proposi io, - potrebbe servirci da interprete.

- Ottima idea! - disse Sherlock Holmes. - Dica al portiere di chiamare una carrozza, ché partiamo subito. - Così dicendo aprì il cassetto del tavolo e notai che si era messo in tasca la sua pistola. - Sì - disse in risposta alla mia occhiata -, credo da quanto abbiamo saputo che saremo a contatto con una cricca particolarmente pericolosa.

Era già quasi buio quando arrivammo in Pall Mall all'abitazione del signor Melas. Ma un signore era appena stato a cercarlo, e non c'era.

- Sa dirci dov'è andato? - domandò Mycroft Holmes.

- Non lo so, signore - rispose la donna che era venuta ad aprire. - So soltanto che è partito in carrozza con un altro signore.

- Il signore ha detto il suo nome?

- No, signore.

- Non era un giovanotto alto, bruno, bello?

- Oh, no, signore; era un signore piccolo, con gli occhiali, una faccia magra, ma molto cordiale di modi, perché mentre parlava non faceva che ridere.

- Presto, andiamo! - esclamò bruscamente Holmes. - La faccenda si fa seria! - soggiunse poi mentre ci dirigevamo verso Scotland Yard. - Quei manigoldi si sono impossessati un'altra volta di Melas. È un uomo che manca completamente di coraggio fisico, e quelli se ne sono resi conto perfettamente dalla loro esperienza dell'altra notte. Quel farabutto è stato capace di atterrirlo nel momento stesso in cui il povero Melas si è trovato in sua presenza. Senza dubbio avranno bisogno dei suoi servigi professionali, ma non appena si saranno serviti di lui, è probabile che lo puniscano per ciò che essi considerano un tradimento nei loro riguardi.

La nostra speranza era che in treno potessimo arrivare a Beckenham più presto che in carrozza. Ma giunti a Scotland Yard fummo costretti a perdere più di un'ora prima di riuscire a rintracciare l'ispettore Gregson ed espletare le formalità di legge che ci permettessero di entrare nella casa. Erano le dieci meno un quarto quando arrivammo finalmente al Ponte di Londra, e le dieci e mezzo quando potemmo scendere tutti e quattro sulla banchina di Beckenham. Una scarrozzata di mezzo miglio ci portò a «I Mirti», una casa vasta, scura, che sorgeva discosto dalla strada su terreno proprio. Qui giunti congedammo la vettura e ci avviammo insieme su per il viale.

- Le finestre sono tutte buie - osservò l'ispettore. - La casa ha l'aria di essere deserta.

- I nostri uccellini hanno preso il volo e il nido è vuoto - disse Holmes.

- Come fa a dirlo?

- Una carrozza ingombra di bagagli ci ha incrociati nell'ultima ora di percorso.

L'ispettore rise. - Ho notato i solchi delle ruote alla luce della lampada d'ingresso, ma come si fa a dire del bagaglio?

- Avrà osservato gli stessi solchi di ruote in senso inverso. Ma quelli che portano all'esterno erano molto più profondi, perciò possiamo affermare con certezza che la vettura portava un carico notevole.

L'armatura giapponese

- Francamente mi do per battuto su questo punto - disse l'ispettore scrollando le spalle. - Non sarà facile forzare questa porta, ma dovremo farlo se non riusciremo a farci udire da qualcuno.

Battè forte con la maniglia, suonò più volte il campanello, ma senza successo. Holmes si era eclissato, ma ritornò in capo a pochi minuti.

- Sono riuscito ad aprire una finestra - disse.

- È una vera fortuna che lei sia dei nostri, e non contro di noi, mio caro Holmes - disse l'ispettore quando vide con quale astuzia il mio amico era riuscito a sollevare il paletto interno della finestra. - Be', penso che, date le circostanze, abbiamo il diritto di entrare senza chiedere permesso.

Penetrammo uno dopo l'altro in un'ampia stanza, evidentemente quella che il signor Melas ci aveva descritto. L'ispettore aveva acceso la sua lanterna, e grazie alla luce di essa individuammo le due porte, la tenda, la lampada e l'armatura giapponese di cui Melas ci aveva parlato. Sulla tavola erano posti due bicchieri, una bottiglia di cognac vuota e i resti di un pasto.

- Che cos'é questo? - chiese a un tratto Holmes.

Restammo tutti in ascolto. Un suono sommesso, come un gemito, proveniva da un punto della casa sopra le nostre teste. Holmes si precipitò alla porta e uscì nel vestibolo. Quel gemito pauroso proveniva dall'alto delle scale. Holmes si infilò di corsa su per i gradini, seguito alle calcagna dall'ispettore e da me, mentre suo fratello Mycroft ci teneva dietro con tutta la rapidità consentitagli dalla sua grossa mole.

Giunti al secondo piano, tre usci si presentarono a noi, ed era da quello centrale che giungevano quei lamenti sinistri, i quali si abbassavano a tratti in un mormorio sconnesso per levarsi di nuovo in un gemito acuto. L'uscio era chiuso a chiave, ma fortunatamente dall'esterno. Holmes lo spalancò immediatamente ed entrò, ma subito fu costretto a retrocedere, prementosi la gola con le mani.

- È ossido di carbonio! - gridò. - Aspettate un momento. Si diraderà subito.

Demmo un'occhiata all'interno, e la sola luce che potemmo distinguere nella stanza giungeva da una fiamma azzurra, soffocata, che brillava incerta, emanando da un piccolo braciere di rame posto nel centro della stanza. Essa gettava sul pavimento un cerchio livido, innaturale, mentre nelle ombre di là dal cerchio s'intravedevano vagamente due figure umane accovacciate contro la parete. Dall'uscio spalancato usciva un'esalazione spaventevole, velenosa, che ci faceva ansimare e tossire. Holmes salì fino in cima alle scale per aprire altre finestre e far circolare aria fresca, poi precipitandosi nella stanza, ne spalancò tutte le aperture e scagliò fuori nel giardino il tripode micidiale.

- Fra un minuto potremo entrare - balbettò uscendo di nuovo precipitosamente. - Dov'é una candela? Non credo sia prudente accendere un fiammifero in quell'atmosfera sovraccarica di ossido di carbonio. Tieni la luce vicina all'entrata, Mycroft, ché noi penseremo a tirarli fuori. Su, andiamo.

Con rapidità fulminea trascinammo sul pianerottolo i due uomini avvelenati. Avevano entrambi le labbra bluastre, le facce gonfie, congestionate, gli occhi sguscianti dalle orbite. Naturalmente erano tutti e due privi di sensi. A dire il vero, i loro lineamenti erano talmente alterati che se non fosse stato per la barba nera e la figura massiccia, non avremmo certamente riconosciuto in uno di essi l'interprete greco dal quale solo poche ore prima ci eravamo accomiatati al Club Diogene. Aveva le mani e i piedi saldamente legati e su un occhio recava i segni di un colpo violento. L'altro era legato allo stesso modo, era un uomo alto, giunto all'estremo stadio dello sfinimento; sul viso aveva attaccato in modo grottesco alcune strisce di cerotto. Come lo adagiammo sul pianerottolo cessò di gemere, e mi bastò un'occhiata per capire che per lui almeno il nostro soccorso era giunto troppo tardi. Il signor Melas invece, fortunatamente viveva ancora, e in meno di un'ora a forza di ammoniaca e di cognac, ebbi la soddisfazione di vedergli riaprire gli occhi, e di sapere che la mia mano lo aveva trascinato su dalla scura valle in cui presto o tardi convergono tutti i sentieri umani.

Rapito per la seconda volta

Il racconto che egli fece appena gli fu possibile era molto semplice, e di natura tale che le nostre deduzioni non ne furono che confermate. Il suo visitatore, appena entrato che fu nel suo alloggio, aveva tolto di tasca una pistola, e lo aveva talmente atterrito con la minaccia di una morte istantanea e inevitabile, che era riuscito a rapirlo per la seconda volta. A dire il vero, l'effetto che quel manigoldo produceva ogni volta su di lui doveva essere di natura quasi magnetica, poiché lo sfortunato poliglotta non riusciva a parlare di lui se non tremando in tutte le membra e sbiancandosi in volto. Era stato condotto rapidamente a Beckenham, e per la seconda volta aveva fatto da interprete in un colloquio ancora più drammatico del primo in cui i due inglesi avevano minacciato il loro prigioniero di morte immediata se non accedeva alle loro richieste. Alla fine, vedendolo refrattario a ogni minaccia, l'avevano scaraventato di nuovo nella sua prigione, e dopo aver rinfacciato a Melas il suo tradimento, che essi avevano intuito dall'annuncio comparso nei giornali, lo avevano stordito con un colpo di bastone. Da allora non rammentava più nulla fino al momento in cui ci vide chini su di lui.

E questo fu il caso singolare dell'interprete greco, la cui spiegazione è ancora nel mistero. Riuscimmo a scoprire, mettendoci in comunicazione con la persona che aveva risposto all'annuncio, che la disgraziata signorina apparteneva a una ricca famiglia greca, e che era venuta in Inghilterra in visita presso alcuni amici. Durante il suo soggiorno nel nostro paese aveva conosciuto un giovanotto di nome Harold Latimer, il quale aveva acquistato un tale ascendente su di lei da persuaderla a fuggire con lui. Gli amici della ragazza, colpiti da un simile scandalo, si erano accontentati di informarne il fratello ad Atene, dopo di che si erano disinteressati della faccenda. Il fratello, appena giunto in Inghilterra, si era posto imprudentemente nelle mani di Latimer e del suo complice, un certo Wilson Kemp, individuo di precedenti pessimi. Questi due, rendendosi conto che grazie all'ignoranza della lingua inglese il poveraccio non era che un trastullo nelle loro mani, lo avevano tenuto prigioniero, e avevano tentato, a forza di maltrattamenti e prendendolo per fame, di farlo rinunciare ai suoi beni e a quelli di sua sorella. Lo avevano tenuto sequestrato in casa a insaputa della ragazza, e gli avevano incerottato la faccia a quel modo allo scopo di renderne difficile il riconoscimento nel caso ella potesse imbattersi in lui. Ma grazie all'intuito femminile ella lo aveva immediatamente riconosciuto, nonostante il camuffamento, durante la prima visita dell'interprete. Tuttavia anche la povera ragazza era a sua volta prigioniera, poiché nella casa non vi erano altri domestici all'infuori del cocchiere e di sua moglie, i quali facevano parte della banda. Rendendosi finalmente conto che il loro segreto era stato scoperto e che il loro prigioniero non si sarebbe mai piegato al loro volere, i due farabutti erano fuggiti con la ragazza poche ore dopo dalla casa ammobiliata che essi avevano preso in affitto, non senza prima essersi vendicati dell'uomo che li aveva sfidati e di quello che li aveva traditi.

Alcuni mesi dopo ci giunse da Budapest un curioso ritaglio di giornale. In esso si narrava come due inglesi che viaggiavano con una donna avevano incontrata una fine tragica. Erano stati entrambi pugnalati, e la polizia ungherese era del parere che i due, in seguito ad un litigio, si fossero reciprocamente inferte ferite mortali. Holmes però è di opinione diversa; egli ritiene ancora oggi che sesi potesse ritrovare la ragazza greca si saprebbe con esattezza come furono vendicati i torti inflitti a lei e a suo fratello.

(Fine)

Domani la prima puntata di «I cinque semi d'arancia»

A cura di Laura Raspino

L'uscio era chiuso a chiave ma per fortuna dall'esterno. Holmes lo spalancò immediatamente ed entrò ma fu subito costretto a retrocedere, prementosi la gola con le mani. «È ossido di carbonio!» gridò.

«Avanti Sherlock! Avanti dottore - ci dissecon la sua voce blanda Mycroft, sorridendo delle rostre facce stupite. - Non ti aspettavi tanta energia da me, vero, Sherlock?».

«Impronte»

Sherlock e Raissa

Breznev accettava di dividere siringa e dose di eroina con lo stesso Holmes. Gorbaciov invece cerca di risolvere i dilemmi della politica mondiale misurandosi in un war games terrestre con Reagan & Co. A dieci anni dal primo «Elementare, signor Presidente» tornano le avventure di presidenti e detective riuniti da ironici pensieri. Crollati nella hit parade della popolarità Idi Amin, Pinochet e Castro sono rimaste le coppie Cossiga-Hercule Poirot, Wojtyla-padre Brown, Metterrand-commissario Maigret, Reagan-Nero Wolfe e Gorbaciov-Sherlock Holmes. Il nuovo entrato è il colonnello Gheddafi a cui è stato affibbiato Sua Altezza Serenissima Malko Linge, spia di professione. Oltre alle ironie sul segretario generale del Pcus che legge «Il capitale» o «Class» e «max» o forse tutte e tre le pubblicazioni senza preferenze particolari o sugli intrighi della moglie Raissa, gli autori Laura Grimaldi e Marco Tropea si sono divertiti a sbeffeggiare anche l'immortale occhio privato. Holmes si disinteressa di politica e beve pierezkova, vodka al peperoncino piccante, ottima per i climi freddi. Non capisce nulla di politica e materialismo storico e ignora il nome di Copernico. Non ha studiato i manuali di bon ton (a una esplicita richiesta di baciamano di Raissa Gorbaciova resta stolidamente inerte). Solo di fronte a termini come crimine e sequestro si sveglia dal suo torpore. Giusto in tempo per scoprire che chi trama contro il segretario tutto «glasnost & perestrojka» è qualcuno che un tempo contava nella nomenklatura sovietica.

□ *Laura Raspino*